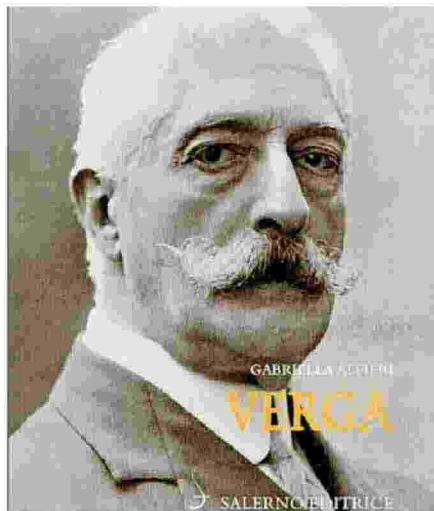


**Scrittore grande, ma non solo verista.** L'edizione critica delle "Novelle Rusticane" di Giovanni Verga a cura di Giorgio Forni e una monografia di Gabriella Alfieri dedicata all'autore catanese ricostruiscono da un lato le varie stratificazioni del testo e dall'altro l'autonomia creativa dello scrittore, pur attento ai gusti del pubblico e del mercato editoriale



# Libertà non è rivoluzione

## SALVATORE SCALIA

Il Reverendo "aveva dovuto inghiottire della bile assai, fin dal 1860 quando avevano fatto la rivoluzione". Arricchitosi senza scrupoli né compassione per i poveri, devoto solo al denaro, il protagonista del primo racconto delle "Novelle Rusticane" di Giovanni Verga, si era nascosto "in una grotta come un topo, perché i villani, tutti quelli che avevano avuto questioni con lui, volevano fargli la pelle". Nella stesura definitiva lo scrittore ha eliminato l'accento ai fatti di Bronte dell'agosto 1860 dove, aveva scritto, i villani "in una giornata avevano fatto volar via tutte le teste coi cappelli".

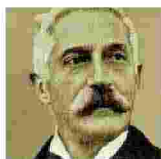
A quella sanguinosa rivolta è dedicata la penultima novella: "Libertà". Qui a essere soppressa è la parola rivoluzione. I garibaldini di Bixio avevano riportato l'ordine. "E subito ordinò che gliene fucilassero cinque o sei...". Gli altri erano stati arrestati e processati al Tribunale di Catania, dove Verga immagina che i dodici giurati, osservando gli imputati dietro le sbarre, provino un senso di sollievo: "Certo l'avevano scampata bella a non essere dei galantuomini di quel paesetto lassù, quando avevano fatto la libertà". Fare la libertà è espressione inconsueta che lascia perplessi, anche se libertà è il filo conduttore del racconto come scatenamento di istinti, vendetta per i soprusi e illusione di spartirsi boschie

terre. "Libertà voleva dire che doveva essercene per tutti". È sinonimo di utopia.

In una precedente versione Verga aveva scritto che a Bronte avevano "fatto la rivoluzione". La sostituzione ha motivazioni ideologiche: lo scrittore non concede la dignità di rivoluzione all'esplosione di rabbia popolare; la rivoluzione in cui Verga si riconosce è quella moderata e borghese dei Mille. Tanto che quella di Garibaldi ha represso quella dei brontesi.

Questa riflessione nasce dalla lettura delle varianti riportate nell'edizione critica delle "Novelle rusticane" a cura di Giorgio Forni, docente dell'università di Messina, edita dalla Fondazione Verga e da Interlinea. Un paziente lavoro filologico che ricostruisce le varie stratificazioni del testo, dagli schizzi fino alla pubblicazione su rivista e all'edizione definitiva con l'editore Casanova di Torino nel 1883. Una seconda edizione fu pubblicata nel 1920 dalla rivista La Voce di Prezzolini, ma con tanti errori e sviste che, nonostante la gratitudine per l'iniziativa, Verga arrivò a disconoscerla. Dopo "Vita dei campi" (1880) e "I Malavoglia" (1881), dopo avere raccontato l'epopea degli "eroi piccini", della dura lotta per l'esistenza in cui i deboli sono destinati a soccombere, Verga si misura con la falsa morale della società borghese, supina alle leggi economiche che sovvertono fede, senti-

## LA SCHEDA



Giovanni Verga (1840-1922) torna al centro dell'attenzione della critica attraverso due corposi saggi. Il primo è l'edizione critica delle "Novelle rusticane", curata da Giorgio Forni (edizioni Fondazione Verga - Interlinea). Il secondo è la monografia "Verga" curata da Gabriella Alfieri, presidentessa del comitato scientifico della Fondazione Verga, pubblicata dall'editore Salerno. (Nelle foto, la copertina del volume della Alfieri e una scena del film "Bronte" di Vancini).

menti e onore.

"La roba non è di chi l'ha, ma di chi la sa fare".

Se oggi definiamo cattedrali del consumo gli ipermercati, con un procedimento mentale analogo Verga sacralizza magazzini e cantine, ogni edificio che custodisce la roba è paragonato ad una chiesa. Il Reverendo è avido, avaro e spregiudicato quanto il bracciante arricchito Mazzarò. Per i poveri non c'è scampo, sono come la brocca che "non vince contro il sasso".

La sicilianità è filtrata, più che dal lessico, attraverso la sintassi e il discorso indiretto libero. Il linguaggio diventa duttile strumento per descrivere anime avvelenate dal bisogno e dall'avidità. Il racconto è impersonale, ma l'animo dello scrittore si sente a ogni brano, e la tecnica del Verismo appare mera convenzionalità.

Verga era consapevole dei gusti del pubblico borghese a cui si rivolgeva. Sapeva che "Cavalleria rusticana" piaceva per l'esotismo e il pittoresco con cui si guardava al mondo contadino siciliano. Mentre lavorava alla versione teatrale della novella "In portineria", in una lettera all'amico Luigi Capuana si augurava "un pubblico scelto e intelligente, non numeroso, non guastato dalle coltellate di Cavalleria rusticana".

Ed era talmente consapevole delle sue scelte artistiche, che, anche se gli bruciava l'insuccesso dei Malavoglia, in

una lettera a Capuana scriveva: "Se dovessi tornare a scrivere quel libro lo farei come l'ho fatto".

Verga era scrittore professionista, geloso della propria autonomia creativa e capace di creare una nuova estetica, ma attento ai gusti del pubblico e al mercato editoriale. Questa la ragione primaria della sincronia di testi apparentemente incompatibili, come ben dimostra Gabriella Alfieri, nella monografia "Verga", pubblicata da Salerno editrice. Grazie all'acquisizione di nuove carte, attraverso l'analisi attenta dell'epistolario e le testimonianze coeve, l'autrice, docente di Linguistica all'università di Catania e presidentessa del Comitato scientifico della Fondazione Verga, offre "un profilo inaspettato e perciò interessante di uno scrittore grande, ma non solo verista". Nel libro sono ricostruite per blocchi tematici le varie sfaccettature dello scrittore: la biografia, con le esperienze catanesi, fiorentine e milanesi; le vicende delle opere; la storia della critica; la volontà di sperimentare e di misurarsi anche con i nuovi mezzi espressivi, dalla fotografia al cinema; l'analisi del linguaggio e della sintassi di un "non grammatico".

Ne esce rinfrescata l'immagine di un eccezionale testimone della nostra storia, dal Risorgimento alla Prima guerra mondiale, e di un maestro della scrittura che sapeva creare l'illusione della realtà.